

Scade alle 19 di Kabul (16,30 ora italiana) il nuovo ultimatum per l'accoglimento delle imprecisate richieste dei banditi. Gli 007 non escludono un blitz

«Ho parlato con il rapitore della Cantoni»

Il nostro giornalista contatta al telefono il capo dei sequestratori: «Se il governo non dirà sì, ucciderò la ragazza e mostrerò il cadavere in un video»

IL SORRISO
DI CLEMENTINA
E IL BURKA

Manifesti con il volto sorridente di Clementina sono stati distribuiti nelle vie di Kabul e affissi sui muri della capitale. Esortano alla liberazione dell'italiana. Una donna vestita col burka osserva la foto della nostra connazionale, che nel Paese asiatico è impegnata in un programma di assistenza alle vedove. Le maggioranze delle afgane rimaste senza marito vive in condizioni miserrime: per procurare il cibo ai loro figli e a se stesse il più delle volte mendicano, in casi estremi si prostituiscono

(FOTO: ANSA)



IL GEN. FRATICELLI

«I soldati italiani sono pronti a collaborare»

da Roma

● Le forze armate italiane impegnate nella missione Isaf in Afghanistan «non sono direttamente coinvolte» nelle operazioni di ricerca di Clementina Cantoni. Tuttavia, i nostri militari «se ce lo chiederanno, sono pronti a fare la loro parte». Lo ha detto il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Giulio Fraticelli, in occasione della visita agli stand del progetto «associazione degli eserciti europei» organizzata ieri alla Cecchignola a Roma. Fraticelli ha ricordato che l'Afghanistan è «un Paese sovrano che

Domani a Roma
fiaccolata
per Clementina

Fausto Biloslavo
da Kabul

«Volevo rapire un americano, ma alla fine abbiamo preso l'italiana» spiega, quasi dispiaciendosi, Timor Shah, il fantomatico sequestratore di Clementina Cantoni. Alle 12,50 di ieri, ora afgana, il telefonino della volontaria italiana, rapita lunedì scorso, è tornato a squillare. Dall'altra parte una voce giovanile mi ha risposto in uno stentato inglese: «Sono Timor Shah, non parlo questa lingua, ma Clementina è nelle mie mani». Fra mattina e pomeriggio *Il Giornale* è riuscito a parlare quattro volte con il tagliagole afgano. Timor Shah ha garantito che l'ostaggio è ancora vivo, ma l'ultimatum è rimandato solo di un giorno, fino alle 19 di oggi (16,30 in Italia). Clementina ha una botta in testa, ma un medico l'avrebbe visitata. Poi il presunto sequestratore ci ha fatto ascoltare un messaggio audio registrato sostenendo che la voce è della Cantoni. Infine ha minacciato di uccidere l'ostaggio e di voler filmare l'esecuzione, recapitando il video alla stampa, se le sue richieste, ancora misteriose, non verranno accettate.

«Cercavamo un americano, ma siamo incappati nell'italiana», ha candidamente ammesso Timor Shah nella prima telefonata. Poi ha subito spiegato che non ha ucciso l'ostaggio, come annunciato l'altro ieri ad alcune agenzie di stampa, anzi, l'avrebbe fatta visitare da un medico. «Clementina non sta bene - ha sostenuto Timor Shah - e vomita a causa di una botta in testa, non vede perfettamente da un occhio ed è nervosa». Come si sospettava la ragazza potrebbe essere rimasta ferita quando i rapitori l'hanno tirata fuori a forza dalla macchina, dopo aver rotto il finestrino con il calcio del kalashnikov. La voce del tagliagole giunge tranquilla

ed è molto giovanile. Parla in dari, una delle due lingue ufficiali afgane. «Il governo di Kabul è al corrente della nostra richiesta. Si tratta di un problema veramente semplice da risolvere. Anche l'ambasciata italiana è informata e stiamo trattando» inizia a spiegare l'uomo che si presenta, al telefono di Clementina, come Timor Shah.

Nonostante le ripetute doman-

«La mia prigioniera non sta bene e vomita a causa di una botta in testa, con un occhio non vede bene ed è nervosa». Nella banda dei ricattatori anche guerriglieri islamici. L'ambasciata d'Italia sta trattando

de sul reale contenuto delle trattative, si ostina a non rivelare un solo particolare sostenendo che le «autorità sanno bene di cosa parlo». Però lancia un messaggio all'Isaf, la missione internazionale che garantisce la sicurezza a Kabul e si sta espandendo in altre parti dell'Afghanistan. Rivolto in particolare al comandante del contingente italiano sostiene che «l'Isaf deve con-

vincere gli americani a non far pressioni sul governo afgano e accettare la nostra richiesta». Sulla linea dura, che sarebbe voluta dagli americani, insiste e cita espressamente Calipari, il nostro 007 ucciso da «fuoco amico» mentre liberava la giornalista Giuliana Sgrena, catturata in Irak.

Preso da manie di grandezza, il tagliagole si lascia andare a nuove minacce: «Voglio rapire cittadini americani». Inoltre spiega che intende «fondare un nuovo gruppo islamico», dimostrando in parte la tesi dell'intelligence afgana, e cioè che la sua banda è formata da criminali comuni fra i quali si annidano fondamentalisti.

Nell'ultima telefonata, verso le 17 locali di ieri, Timor Shah ha spiegato «che ha appena finito di trattare con un gruppo di anziani e religiosi (inviati dal governo afgano, nda). Ho ribadito la nostra richiesta e deciso di rimandare la scadenza dell'ultimatum, domani (oggi per chi legge, ndr) alle 19». Le agenzie di stampa internazionali, che venerdì avevano diffuso la notizia della possibile uccisione di Clementina non gli danno più credito. Per dimostrare che non è un millantatore cerca di farmi ascoltare al telefono la supposta registrazione audio di un messaggio di Clementina. All'inizio si sente solo «sono Clementina», probabilmente in inglese, ma poi, pur distinguendo una voce femminile di sottofondo, non si capisce una parola a causa di pesanti interferenze.

Conclude con un'altra terribile minaccia, che va presa con le pinze tenendo conto che il tagliagole utilizza come tattica la confusione e la disinformazione, per alzare la posta. «Ho esteso tre volte l'ultimatum: adesso basta, se il governo non accetterà la nostra richiesta ucciderò Clementina e mostrerò il cadavere in un video». Gli 007, si dice a Kabul, non escludono un blitz per liberare la Cantoni.

ha un suo governo, delle sue forze di sicurezza, che sta investendo con altre nostre strutture (i servizi segreti, ndr)». I nostri militari dunque non possono «continuare la loro missione di sicurezza nel contesto delle Nazioni Unite, e in questo contesto si cerca di dare la maggiore sicurezza generica possibile».

In casi di rapimento, come quello della Cantoni, ha sottolineato il capo di stato maggiore, sono dunque «le autorità locali ad avere il compito di seguire determinate azioni criminose». «Se hanno bisogno di collaborazione, e ce lo chiedono, noi faremo la nostra parte», ha concluso Fraticelli.

Il sindaco di Roma Veltroni ha promosso per domani una fiaccolata per chiedere la liberazione di Clementina e il Comitato fermiamo la guerra per Clementina Cantoni ha organizzato un presidio. La famiglia della giovane sequestrata ha espresso ieri il suo ringraziamento e la sua commozione per i messaggi di solidarietà ricevuti in questi giorni e «per tutti quelli, persone, Enti locali, istituzioni, che hanno organizzato manifestazioni per la liberazione di Clementina». Lo ha detto il giornalista e amico di famiglia Marco Formigoni dopo aver incontrato Fabio e Germana Cantoni nella loro abitazione di via Jan, a Milano.

Formigoni ha ribadito che la situazione non è diversa dai giorni precedenti, e che l'attesa continua. La famiglia rimane in costante contatto con la Farnesina, che le fornisce l'aggiornamento sulla situazione più volte al giorno. La famiglia ha anche ringraziato gli organizzatori delle manifestazioni per la liberazione di Clementina che si terranno domani a Roma e martedì a Milano.

I COMMENTI DELLA GENTE IN UN QUARTIERE DI KABUL

«Non sapevamo di questo sequestro» «È il Pakistan: cerca di destabilizzarci»

da Kabul

«Aiutate Clementina» è l'appello stampato su un migliaio di manifesti, che ieri sono stati distribuiti e affissi nei quartieri di Kabul. L'iniziativa è di Care, l'organizzazione non governativa, per la quale la volontaria italiana ha lavorato negli ultimi tre anni. La distribuzione a tappeto continuerà oggi con l'aiuto di una ventina di organizzazione umanitarie. Ieri mattina sono partiti dalla sede di Care, non lontana dal luogo dove è avvenuto il rapimento di Clementina, una decina di volontari con 500 manifesti, che sono stati consegnati ad altri gruppi che sono poi andati nei diversi quartieri di Kabul. Al centro del manifesto c'è una foto di Clementina con il velo che abbraccia una bambina afgana.

«È stata rapita. In Afghanistan - spiega il testo - ha aiutato 10mila vedove e 50mila orfani di guerra. Se siete a conoscenza di qualsiasi informazione sulla sua sorte chiamate il seguente numero...», che corrisponde ad una linea speciale. Uno dei quartieri più a rischio è quello di Karte Naw, ritenuta la roccaforte di Timor Shah, che ha rivendicato il sequestro. Mohammed Zaman - un ingegnere che ha lavorato con Clementina, anche in questo

Nel quartiere dove vive nessuno pare conoscere il bandito Timor Shah

quartiere, per garantire acqua potabile e distribuire cibo - si ferma al primo incrocio e incolla il manifesto di Clementina su un palo della luce, probabilmente fuori uso. Una piccola folla di afgani si riunisce attratti dalla curiosità più che dal reale interesse di dare una mano.

Mohammed Daoud, il macellaio sull'angolo, non ha dubbi: «L'Islam proibisce questi crimini. Si tratta dei soliti tentativi del Pakistan di destabilizzare il nostro Paese. Paganò i criminali per rapire gli stranieri e provocare insicurezza». Muktar, un giovane afgano che parla bene l'inglese si fa riprendere orgoglioso dalla telecamera con il manifesto di Clementina alle spalle, giura che è un oltraggio. Ma è poco chiaro a quanto servirebbero realmente i manifesti. Gran parte degli afgani non sanno leggere e nei quartieri poveri pensano agli affari propri e a come sopravvivere.

Alcuni giovani che sfornano il nan, il pane piatto afgano, sudati e stanchi spiega-

no il concetto: «Non sapevamo neppure che fosse stata rapita e comunque non ci interessa. Noi lavoriamo dalla mattina alla sera e basta». I volontari di Care non demordono e appiccicano un manifesto all'ingresso della panetteria, che assomiglia ad una spelunca.

Nel quartiere di Karte Naw ne ha viste di tutti i colori, come gli spietati scontri fra mujaheddin, all'inizio della guerra civile, quando crollò il regime comunista nel 1992. Dalla fortezza di Bala Hissar i tagliagole uzbeki del generale Abdul Rashid Dostum tiravano cannonate ai miliziani dell'Hezb i Islami del signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar. La popolazione era fra due fuochi e gli uzbeki raccontavano, a chi vi scrive, che venivano pagati dieci dollari ogni paio di orecchie tagliate ad un nemico ucciso. «Questo rapimento è un'offesa non solo all'Islam, ma pure la Pashtunwali, il codice d'onore di noi pashtun, che obbliga all'ospitalità e al rispetto dello straniero che viene in pace. Questa donna ci aveva fatto solo del bene», dice Said Mohammed, 65 anni, barbone bianco, turbante verde, capo di un lurido vicolo con le fogne a cielo aperto. Quando, però, si chiedono informazioni dirette su Timor Shah tutti fanno scena muta.

[FBI]

NUOVO SCOOP DEL BRITANNICO «SUN» DOPO QUELLO SU SADDAM

Altre foto proibite evase dalle carceri irachene

Gian Micalessin

● Dopo il tiranno in mutande è la volta dei suoi gerarchi. Il *Sun*, il quotidiano popolare britannico che venerdì ha messo in subbuglio Washington e Bagdad sbattendo in prima pagina una foto di Saddam in boxer, ieri ha rilanciato. Accanto ad altre foto meno triviali del dittatore sono comparse le immagini di suo cugino Hassan al Majid, meglio conosciuto come Ali il Chimico, e di Huda Salih Mahdi Ammass, un'esperta biochimica soprannominata Signora Antrace. Assieme a Saddam finiscono insomma nella gogna mediatica anche i collaboratori che l'aiutarono costruire l'arsenale biochimico utilizzato per massacrare i

Pubblicate le immagini di due detenuti eccellenti: «Ali il Chimico» e la «Signora Antrace». Appaiono molto invecchiati

soldati iraniani e i civili curdi. Ali il chimico, l'uomo che trasformò la città curda di Halabija in una camera a gas a cielo aperto uccidendo 5000 abitanti in una mattina, sembra un vecchietto nei bagni dell'ospizio. Seduto in accappatoio e asciugamano aspetta pazientemente il suo turno per la doccia. La signora Antrace, la scienziata che supervisionò la messa a punto degli arsenali chimici è una pensionata ri-

curva ed avvizzita sorpresa mentre s'aggira smarrita durante l'ora d'aria. La nuova immagine dell'ex dittatore ci mostra invece un Saddam in vestaglia bianca seduto dietro a del filo spinato.

Assieme alle foto si moltiplicano proteste e reazioni. Mentre Washington promette un'inchiesta per identificare i trafugatori d'istantanee la Croce Rossa Internazionale condanna la violazione della privacy dei pri-

gionieri e il legale dell'ex rais annuncia querele per tutti. «Trascureremo in giudizio» - ha detto l'avvocato Ziad al-Khasawneh capo del collegio di difesa - chiunque abbia contribuito a far apparire delle foto che si aggiungono ai crimini commessi ogni corno contro la popolazione irachena». Ma trovare il colpevole non sembra facile. Le immagini risalirebbero a più di un anno fa quando il dittatore era recluso con 110 detenuti nelle celle di Camp Cropper, il campo di detenzione nella zona dell'aeroporto.

Anche gli «interrogatori di tutto il personale avvicendatosi intorno alla cella di Saddam», promessi ieri da un portavoce, potrebbero rivelarsi inutili. Soprattutto se gli scatti provengono, invece, dalle telecamere di

sorveglianza. Fonti americane a Bagdad osservano che la loro pubblicazione viola le regole militari e «forse anche la Convenzione di Ginevra per quanto riguarda il trattamento dei detenuti». Graham Dudman, direttore editoriale del *Sun*, continua intanto a sostenere che le foto sono state consegnate, in cambio di una «piccola somma», da un ufficiale americano convinto di contribuire così a distruggere il morale degli insorti. Di certo per ora hanno contribuito ad accrescere l'ostilità degli iracheni sunniti nei confronti di Washington.

Trent Duffy, portavoce della Casa Bianca, ha ammesso che le foto rischiano di provocare reazioni simili a quelle degli scatti sugli abusi nel carcere di Abu Ghraib. «Per questo - ha promesso - andremo fino in fondo per capire cosa sia successo e come sia potuto succedere».



GOGNA MEDIATICA Edicola di Bagdad con Saddam